MODO PRATICO

DI

SANTIFICARE LA QUARESIMA

BARI
Tipografia Cannone
1871.

MODO PRATICO

DI

SANTIFICARE LA QUARESIMA

Sanctificate Jejunium
Joel c. 1. v. 14

BARI
Tipografia Cannone
1871.

FRANCESCO PEDICINI

PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI BARI, E DI CANOSA

Al suo diletto Clero, e Popolo

Salute, e Benedizione

Il Santo Legislatore Mosè, che aveva prodigiosamente salvato dalla servitù dell' Egitto il popolo Israelita, digiunando e pregando per quaranta giorni meritò ricevere sul Sinai dalle mani del Signore la legge dell' antica alleanza; e per quaranta giorni aveva pure digiunato e pregato il Profeta Elia allorchè vide, per quanto è possibile ad uomo quì in terra, la gloria del Signore; e nella pienezza de' tempi il Figlio stesso di Dio, il nostro Salvatore Gesù Cristo volle anch' egli per quaranta giorni digiunare e pregare nel deserto prima di annunziare al popolo d' Israele la nuova legge di grazia. E gli Apostoli destinati a portare pel mon-

do tutto la luce del Vangelo, che Gesù Cristo aveva loro predicato, istituirono per interna illustrazione dello Spirito Santo il digiuno quaresimale, che la Chiesa religiosamente osserva da dieciotto secoli, e dai Padri fu detto il grande digiuno, il più sacro di quanti mai ne fa il popolo fedele in altri tempi dell' anno *(a)*.

Conveniva, dice il Pontefice S. Leone, che al più grande di tutti i misteri, quale certamente è quello della morte, e della resurrezione del Signor nostro Gesù Cristo, il popolo dei redenti si preparasse con singolare devozione, e con lungo esercizio di buone, e sante opere il cuore purificasse da ogni lordura di mondana polvere. Fu perciò giustamente istituita la quaresima, affinchè colla penitenza e col digiuno attendessimo a purificare le nostre anime, non meno che i nostri corpi, onde poi poter degnamente celebrare il giorno solennissimo dell'umana redenzione operata sul Calvario, e nella festività della Pasqua degnamente appressarci alla Mensa

(a) Merito a Sanctis Apostolis per doctrinam Spiritus Sancti majora sunt instituta jejunia = Ut excellens super omnia Passionis Dominicae Sacramentum, purificatis et corporibus, et animis celebremus. S. Leo.

del Signore per noi morto sulla Croce, per noi risorto, e fattosi per nostro amore, nostra vita, e nostra resurrezione.

Quali poi siano i doveri del cristiano nel sacro tempo di quaresima la Chiesa lo addita sin dal primo giorno, leggendo nella Messa la Profezia di Ioele — Convertitevi, dice il Profeta, con tutto il vostro cuore al Signore Dio vostro, che è benigno, e misericordioso, e paziente: spezzate i vostri cuori più che le vostre vestimenta: intimate il digiuno santo: radunate nella Chiesa il popolo perchè si santifichi: congregate e vecchi e pargoli; e piangano i Sacerdoti tra il vestibolo e l' altare, e chieggano al Signore perdono pel popolo suo — Con queste parole dell' ispirato Profeta ci si mostra chiaramente, che il tempo della quaresima è tempo di mortificazione, tempo di penitenza, tempo di orazione. E se oggi per molti della quaresima non altro rimane che il nome, ed i riti santi con cui la Chiesa non cessa di celebrarla, pel cristiano però che nella Chiesa riconosce la sua madre, e ne segue fedelmente i precetti, i giorni santi di quaresima sono ancora, come dice l' Apostolo, giorni accettevoli, giorni di salute. Ed anche coloro che si avvalgono

della benignità del Sommo Pontefice, che suole or per una, or per altra giustissima ragione mitigare il rigore della quaresimale astinenza, non tralasciano tuttavia di fare quanto possono più, per conformare la loro condotta agl' immutabili dettami di quella fede, che c' insegna esser la penitenza assolutamente necessaria a conseguire la vita eterna (a), e cercano con altre pie opere, se non possono col rigoroso digiuno, santificare un tempo che fu dai Padri nostri tutto consacrato a tali austerità, che sembrano incredibili al nostro secolo delicato e molle.

Il desiderio, o miei Fratelli e Figli carissimi, di giovare in ogni modo che posso alle vostre anime mi muove ad accennarvi almeno ciò che vi convien fare per santamente passare la quaresima, che è già prossima, temperando il rigore colla mitezza, e senza mai dimenticare l' equità e la giustizia, che sono doti inseparabili da tutte le leggi che la Chiesa c' impone.

(a) *Nisi poenitentiam egeritis, omnes simul peribitis.*

Capo Primo

Il giorno delle Ceneri

La passione, la morte, e la gloriosa resurrezione del Figliuol di Dio, e nostro Redentore Gesù Cristo sono i grandi oggetti, a cui mirar deve il cristiano in tutta sua vita, ma specialmente nel tempo santo della quaresima. Secondo la dottrina dell' Apostolo tutta quanta la nostra perfezione è riposta nel patire con Gesù Cristo, e portare nel nostro corpo la mortificazione di Gesù Cristo, onde risorgere un giorno con Gesù Cristo alla gloria ed alla vita eterna. Dobbiamo essere con Gesù Cristo umiliati, se vogliamo poi essere con Gesù Cristo esaltati. Dobbiamo essere al mondo crocifissi, se vincere vogliamo colla fede il mondo. Dobbiamo morire al peccato, se vivere vogliamo alla grazia. E lo spirito di umiltà, di abnegazione, e di cristiana mortificazione la Chiesa ci raccomanda nel primo giorno di quaresima colla solenne funzione delle ceneri.

Quella cenere sacra, che si sparge egualmente sul capo coronato dei Re, e su quello dei sud-

diti, sul capo dei ricchi, e su quello dei poveri vale più di ogni ragionamento a dimostrarci la vera uguaglianza di tutti gli uomini al cospetto di Dio; vale meglio del più eloquente discorso ad umiliare l' umana superbia, ad abbassare il nostro orgoglio. E quando il ministro dell' Altare la cenere c' impone sul capo, e dice ad ognun di noi: *ricordati, o uomo, che tu sei polvere, ed in polvere ritornerai:* ci dà il più utile e salutare ricordo, rammendandoci ciò che fummo per divina benignità, e ciò che ora siamo per nostra colpa. Il nostro corpo, sebben composto di terra vile, per dono singolare di Dio non era soggetto alla morte. Fu il peccato che portò la morte nel mondo, ed il peccato l' accelera, le è di sprone, e la rende terribile e spaventosa (a). Il peccato separò l' anima da Dio, e la morte separa l' anima dal corpo. Pena giustissima del peccato fu la morte, e tutti siamo mortali perchè tutti siamo peccatori.

Nei primi secoli della Chiesa il giorno delle ceneri era giorno di grande devozione. Animati

(a) *Per peccatum mors = Stimulus mortis peccatum est.*

dallo spirito di penitenza i fedeli accorrevano in folla alla Chiesa per assistervi ai divini uffici, per implorare colle lagrime il perdono delle colpe commesse, per ascoltare dal labbro dei loro Pastori gli oracoli dei Profeti. Oggi la sacra funzione delle ceneri si fa dal Clero, e da pochi fedeli. La maggior parte de' cristiani o trascura, o anche sdegna piegare la fronte innanti ad un sacro ministro, ed abborre da ogni rimembranza di morte. Ma forse con ciò siamo meno soggetti alla morte ?

Quando il Profeta Giona annunziò nel nome del Signore, che dopo quaranta giorni Ninive sarebbe distrutta, quanti erano Niniviti, nella cenere e nel cilicio, cercarono col rigore di pubbliche penitenze allontanare il minacciato castigo, e fu sì sincero il loro ravvedimento che il Signore non tardò a placarsi. Nel rito sacro della benedizione delle ceneri la Chiesa ci propone l' esempio di quella Città peccatrice, e sembra dirci: imitatela penitente, o voi che l'imitaste peccando. E poi continuando il sacro rito la Chiesa stessa ci dice : emendiamo i nostri errori che per fragilità, per ignoranza, o anche per malizia abbiamo commessi, onde non avvenga che improvvisamente preoccupati dal dì

della morte chiediamo a Dio altro tempo per pentirci de' nostri falli, ed altro tempo non ci sarà più dato.

Se noi dunque vogliamo, come è dovere di ogni cristiano, santificare veramente la quaresima, dobbiamo incominciarla con animo compreso da santo timore, che la quaresima che incominciamo potrebbe esser l' ultima di nostra vita. Se come certa è di tutti la morte così fosse anche certa l' ora della morte, potrebbe forse scusarsi il nostro differire da anno in anno la nostra conversione; ma essendo sì dubbio, sì incerto il momento di nostra morte, essendo tante le vie per le quali a noi viene la morte, qual mai può esservi degna scusa alla nostra trascuraggine, alla nostra presunzione, alla nostra indifferenza ?

Ognuno che vuole cristianamente passare il santo tempo di quaresima, allorchè ode la squilla del Tempio, che in mesto suono annunzia il principio del digiuno quaresimale, s' immagini di udire la voce di Giona, che diceva agli abitanti di Ninive : *altri quaranta giorni, e Ninive non sarà più.* O cristiano , altri quaranta giorni, e forse tu più non sarai: tu sei polvere, e forse prima che termi-

ni questa quaresima tu sarai ritornato in polvere: *pulvis es, et in pulverem reverteris.*

Capo Secondo

Il Digiuno

L'uomo, composto maraviglioso di spirito e di corpo, è debitore non al corpo, ma allo spirito di quella nobiltà, per cui si solleva sopra tutti gli altri esseri viventi nel mondo, e sì dappresso agli Angeli si avvicina. Anzi il corpo stesso è allo spirito debitore di tutto ciò che ha. Ed è per lo spirito, da cui mirabilmente è informato, che egli si muove, e vede, e sente, ed esegue, per utilità o per vaghezza, tutte quelle opere di mano che trasformano in tanti modi l'insensibile, inerte materia. Quando però l' uomo, invece di seguire la legge dello spirito, si abbandona alle prave inclinazioni de' sensi, da se stesso si degrada, e vive non più la vita dell' uomo, ma la vita del bruto. Fu perciò che l' Apostolo delle genti esortava i Romani a vivere non secondo la carne, ma secondo lo spirito, poichè, diceva loro, se voi vivrete secondo la carne, morirete, ma se colla virtù dello spirito mortificherete le concupi-

scenze della carne, nell' istessa vostra mortificazione troverete la vita (a).

Fu pertanto osservato ingegnosamente da S. Ambrogio, che la prima legge data all' uomo da Dio fu la legge del digiuno, allorchè gli ordinava, che liberamente mangiando di ogni frutto degli alberi posti nel terrestre Paradiso, si astenesse dal toccare il frutto di un albero che da Dio medesimo gli fu additato. Dal che a ragione si argomenta, che se l' uomo perfino nello stato di sua originale innocenza non poteva a talento usare di ogni cibo che volesse, molto più non dobbiamo, nè possiamo noi secondare ogni nostro appetito, mangiando tutto ciò che vogliamo, e quanto ne vogliamo. Noi portiamo in noi stessi un fomite di ree concupiscenze, e sentiamo nel nostro corpo una legge contraria alla legge della mente, ed anche senza guida di fede, il solo lume di ragione bastò a far comprendere, che tanto è più l' anima padrona di se stessa, quanto meno è di cibi aggravato il corpo. E se mai ritornassero al mondo quei savì gentili, che tanti precetti ci lasciarono di sobrietà e di temperanza, rimarrebbero alta-

(a) Debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus.

mente meravigliati al vedere da uomini, che pur si dicono cristiani e civili, vituperata e derisa la legge santa del cristiano digiuno.

Chi osa mai rimproverare e deridere quel medico, che ordina all' infermo la moderazione, o l'astinenza da questo, o da quel cibo, secondo richiede la malattia da cui cerca guarirlo ? Ed è questa appunto la condotta sapientissima della Chiesa. Ella conosce le piaghe mortali della nostra corrotta ed inferma natura. Ella conosce quanto facilmente la carne può ribellarsi contro lo spirito, e cesserebbe di esser madre pietosa insieme e provvida, se ci lasciasse in balìa di noi medesimi, se non frenasse, con ogni mezzo che può, le perverse inclinazioni del senso, che tanto ajuto ricevono dall' uso immoderato di cibi e di bevande (a). Chi per mal consigliata pietà appresta ad un infermo ogni cibo che vuole, anzichè giovargli, non volendo, l' uccide, e chi colla temperanza non riduce in servitù il suo corpo, senza volerlo, rende servo il suo spirito delle più abominevoli passioni, e rende se stesso inetto a nobilmente pensare, ed a compiere nobili e generose azioni.

Queste verità semplicissime, e chiarissime

(a) *Caro concupiscit adversus spiritum.*

debbono essere la nostra guida nelle vie dello spirito, e queste verità medesime profondamente meditate resero i primi cristiani cotanto severi nell' esercizio del digiuno quaresimale. Essi volevano che da tutti si digiunasse, perchè tutti hanno peccati da espiare, tutti siamo inchinevoli a peccare , tutti abbiamo obbligo di perfezionare il nostro spirito, domando le nostre passioni, mortificando il nostro corpo. E scriveva S. Basilio il grande, che quanti erano cristiani al suo tempo tutti generalmente digiunavano con sommo rigore nella quaresima, uomini, donne, giovani, vecchi, soldati, naviganti, viaggiatori. E S. Ambrogio attestava, che più di tutti erano tenacissimi i vecchi nell' osservare la legge del digiuno, quantunque in essi l' età avesse quasi spento il fuoco delle pericolose passioni, e sentissero più che altri il bisogno di alimentare con forti cibi la cadente vita. E poichè la quaresima è tempo di continenza , anche senza esservi aperto divieto della Chiesa, i cristiani da se si astenevano dal celebrare le nozze durante il digiuno quaresimale. Qual rimprovero a tutti coloro che a dì nostri più non distinguono tra tempi e tempi, ad onta che ci sia espresso precetto della chiesa di non

celebrare le nozze dal primo giorno di quaresima sino alla Domenica che segue la Pasqua? (a).

La mutata condizione de' tempi, la gracilità di salute, la difficoltà di procacciarsi cibi di magro serve a molti di scusa per dispensarsi dal rigoroso digiuno quaresimale. Nè io negherò che oggi non sorgono, o di rado, quegli uomini di corpo non meno, che di spirito robusti, i quali sfidavano con egual coraggio e le minacce de' tiranni, che movevano guerra alla loro fede, e i travagli, la sete, la fame, le intemperie delle stagioni e del clima. Ma come potrà scusarsi chi di quaresima forse più che in altri tempi si abbandona alla dissolutezza, alle crapole, ed all' ubbriachezza ? Qual ragione di salute potrà scusare coloro che nell' istesso pranzo usano indistintamente e carne e pesce, senza punto curarsi della legge della Chiesa, che rigorosamente divieta in ogni digiuno siffatta inescusabile promiscuità di cibi ? Come potranno mai scusarsi tutti coloro che par che serbino per la quaresima, anzi per i giorni

(a) *Non oportet in quadragesima nuptias celebrare* = Così ordinavasi nel canone 72. del Concilio di Laodicea tenuto l' anno 370. dell' era cristiana.

più santi di quaresima, i conviti più lauti, ed i più lieti pranzi di moda ?

Oltre a che vi ha un digiuno spirituale, che al dir di S. Leone è base e scopo di ogni altro digiuno, ed è riposto nell' astenersi da tutto ciò che è colpa, o che dà facilmente occasione a peccare. Ed a questo digiuno alludeva S. Bernardo nel dire, che in noi tutto deve digiunare: digiunino gli occhi, digiuni la lingua, digiunino le orecchie, e la mente stessa digiuni, nè manchi il suo digiuno al cuore (a). E qual ragione potrà mai scusarci da un digiuno sì essenziale, e sì necessario ad ogni cristiano ? Potrà uno dire che per ragione d' infermità non può astenersi dalle carni: può altri aver ragione di dire che le dure fatiche, a cui è obbligato dalla sua condizione non gli permettano di osservare l'unica commestione prescritta nel digiuno; ma potrà anche dire: io non posso astenermi dall' andare a' teatri, ed a' pubblici spettacoli sì lodevolmente proibiti una volta dalle istesse leggi civili nel tempo santo di quaresima ? Potrà anche dire: io non posso astenermi dal-

(a) *Iejunet oculus, jejunent aures, jejunet mens.* S. Ber.

l' intervenire ad amene conversazioni: non posso astenermi da suoni, da canti, da balli tanto sconvenevoli in tempo di sacro lutto ?

Ed io volendo, o figli carissimi, in questo tempo di errori, di seduzioni, e di menzogne consigliarvi la più santa di tutte le astinenze, vi consiglio ad astenervi non solo nella quaresima, ma sempre, dalle pericolose letture di tristi giornali, e di libri avvelenati. Oggi se ne spacciano di ogni sesto, e di ogni colore, e molti si fanno abbagliare dai titoli speciosi che portano in fronte. Quanti non sono stati ingannati dal nome lusinghevole di *Amico di Casa*, con cui s' intitola un libercolo empio, il quale è nemico della Chiesa, nemico dei Santi, nemico di ogni cristiana virtù ? L' anonimo scrittore con lingua sacrilega sparge d' immonda bava quanto vi ha di più sacro in Cielo, e sulla terra, ed in una delle sue pagine blasfeme, disconoscendo che Dio è mirabile nei Santi suoi, accenna al digiuno che faceva sin da bambino il nostro glorioso S. Nicola, non prendendo il latte materno che una volta sola al giorno nei mercoledì e nei venerdì di ogni settimana; e poi esce in parole sì irriverenti da stomacarne ogni anima onesta. Dovrebbe ciò solo ba-

stare ai Baresi per discacciare sdegnosamente di casa un sì brutto *Amico*.

Capo Terzo

La Predica

Quando lo spirito tentatore si appressò a Gesù Cristo, che digiunava nel deserto, e gli disse che cangiasse le pietre in pane, Gesù Cristo gli rispose, che l'uomo non vive solamente di pane, ma di ogni parola che procede dal labbro di Dio. La Chiesa col leggere nella prima Domenica di quaresima il Vangelo, in cui è questo detto riportato, vuol ricordare ai ministri del Signore la necessità di annunziare al popolo la divina parola, ed il dovere che ha il popolo fedele di ascoltarla. La vita del corpo per sostenersi ha bisogno di cibo, e specialmente di pane, che al dir del Profeta rinvigorisce, e dà forza al cuore: *cor hominis confirmat*. E così parimenti col cibo spirituale della parola di fede si sostiene la vita dell' anima. Dirò con chiarezza quanto basta, sì ai Predicatori quaresimali, sì ai fedeli, che nella

quaresima singolarmente hanno obbligo di ascoltare la Predica.

Il nome, che si dà nei libri santi alla divina parola, di pane di vita e d' intelletto, può da se solo far comprendere a tutti i Predicatori qual norma si debba tenere nell' annunziare ai popoli la parola di Dio. Il popolo ha bisogno di nutrirsi con cibo sano e sustanzioso, e non vuole essere pasciuto di vento. Ma di vento appunto sembran pascere i loro ascoltanti quei Predicatori che solo riempiono di frasi ampollose i loro discorsi. E servono solo per piacere alle orecchie, e non già per nutrire il cuore quei sonori periodi vuoti di senso, e quelle spiritose descrizioni, di cui tanto si mostravano vaghi alcuni annunziatori infedeli dell' evangelica dottrina in un' epoca da noi non lontana, e che può dirsi essere stata foriera de' mali che oggi contristano la cattolica Chiesa. Gesù Cristo, che fu egli stesso il Pane vivo disceso dal Cielo, annunziò al mondo la verità in maniera semplice, facile, piana, e la sua parola fu parola di virtù , fu parola piena di vita, parola che era ad un tempo e luce, e cibo, e medicina alle anime (a). E chiunque desidera con

(a) *Lux, cibus, medicina* = *S. Ber:*

frutto annunziare la divina parola non deve mai scostarsi dall' esempio lasciatoci da Gesù Cristo, seguendo in ciò le orme gloriose dei Padri santi della Chiesa, i quali, come scriveva S. Alfonso de Liguori vero e grande Predicatore dei nostri tempi, perchè erano veramente maestri nell' arte del dire , sapevano a tutti adattarsi colla loro sublime semplicità, e cercavano nelle sacre scritture quel pane nutritivo di sane dottrine, che spezzavano con tanto vantaggio al popolo sempre avido di ascoltarli.

Ed il nome stesso di pane fa pure intendere al popolo cristiano con quali disposizioni deve condursi a Chiesa nel tempo di quaresima per udirvi la dottrina del Vangelo che vi si predica. Molti, diceva il Crisostomo, vanno ad ascoltare il Predicatore solamente per farsene giudici, e per notare le eleganze, o i difetti dello stile, od anche per ammirarvi dei tratti sublimi di cristiana eloquenza. Ma chi ama nutrirsi del pane vivificante della celeste dottrina va alla Chiesa per istruirsi nella legge santa del Signore, per raccogliere e conservare in cuor suo la parola di Dio, onde poi praticarla colle opere Che direste, scriveva il Nisseno, di un assetato che giunto ad una fonte di acque vive si fermasse

estatico ad ammirarne la limpidezza, e la luce che ne riverbera, ed il lieve incresparsi di quelle onde cristalline, senza mai accostarvi il labbro a bere? E così parimente, che dovrà dirsi di chi invece di togliersi la fame col prendere il pane che gli si appresta, e masticarlo, e convertirlo in sua sostanza, si fermasse a vagheggiarne la forma ed il colore, o anche a scandagliarne il peso, senza punto toccarlo? Vi ha di quelli, diceva S Gregorio il grande, che mai non vanno ad ascoltare la divina parola, ed altri se l' ascoltano non la ritengono nel loro cuore, ed in fine vi ha di quelli che accolgono la parola di Dio con umiltà, e la meditano assiduamente, e quasi la convertono in succo e sangue. Sol di costoro si può dire che santificano veramente la quaresima coll' ascoltare la Predica. Gli altri possono assomigliarsi, o all' assetato di cui parlava il Nisseno, o a chi ha fame, ma non prende, ovvero non ritiene il cibo. Ed è anche peggiore la condizione di coloro a cui manca perfino il desiderio di cibarsi del pane della parola di vita.

Un sacro dovere pastorale mi obbliga qui a rivolgere per poco il mio dire a quelle famiglie che hanno il privilegio del privato Ora-

torio. Nell' Oratorio privato si può orare, cioè pregare, ma non predicare, ed è grande errore il credere, che ascoltata in casa una Messa, si sia già soddisfatto ad ogni cristiano dovere. Tutti quanti siamo, di qualunque condizione, abbiamo l' obbligo d' istruirci nelle cattoliche verità, nella legge santa del Signore, e di ascoltare specialmente nei dì più solenni, e nel tempo di quaresima la parola del Vangelo. Quindi è che anche udita in casa la Messa devesi andare a Chiesa per compiere altri doveri non men gravi di quello di assistere al Sacrifizio dell' Altare. Giovami sperare che quanti sono nella mia Diocesi, che godono del Pontificio Indulto di potere ascoltare la Messa nei loro privati Oratorii, non tralasceranno di portarsi di tempo in tempo anche alla Chiesa per pregare in comune, essendo la comune preghiera fatta pubblicamente assai più efficace della preghiera privata, e per udirvi la divina parola, ed assistere ad altre sacre funzioni con cui si alimenta la pietà cristiana.

Tornando ora alla predicazione, mi rimane ancora a dire, che nella Chiesa vi ha una moltitudine di pargoli, che hanno dritto anch' essi, e forse ancor più che altri, di esser nutriti

con cibo all' età loro conveniente. E l' Apostolo S. Paolo, che fu Padre sì amoroso de' spirituali suoi figli, c' insegnava col suo esempio che ai pargoli bisogna apprestare non pane, ma latte (a). E se in ogni tempo, molto più in quello di quaresima, i padri di famiglia mandino ogni giorno alla Chiesa i loro teneri figli, ed i Parrochi, ed i Sacerdoti li accolgano con amore. Il gran Padre della Chiesa S. Cirillo Gerosolimitano, appena cominciava il tempo sacro di quaresima, accoglieva intorno a se amorevolmente i catecumeni, e spiegava loro i rudimenti della cristiana dottrina, e li disponeva con ogni sollecitudine al Battesimo, che dovevano ricevere nel sabato precedente la Pasqua. Imitino i Sacerdoti lo zelo veramente paterno di un tanto Dottore, e nella quaresima, più che mai, istruiscano i fanciulli nella dottrina cristiana, e li preparino ad accostarsi al Sacramento della penitenza, o alla prima comunione. Sarà per essi vero giorno di gaudio nel Signore il giorno in cui vedranno come olive novelle intorno all' Eucaristica Mensa i fanciulli e le fanciulle che essi avranno istruiti

(a) *Lac vobis potum dedi, non escam.*

nei misteri della fede tanto a dì nostri ignorati, per colpa non di rado dei genitori, e volesse il Cielo che la colpa non fosse talora dei Sacerdoti!

Capo Quarto

L' Orazione, e l' Elemosina

L' Orazione fu giustamente definita da S. Tommaso un' elevazione della nostra mente a Dio. Confinati in questa valle di lagrime, in questa terra di esilio, con un'anima, al dir di Tertulliano, naturalmente cristiana, noi sentiamo per naturale impulso il bisogno di rivolgerci a Dio, e chiedergli soccorso nelle tribolazioni, e sollievo nella sventura, e lume nelle incertezze della vita. Ed il digiuno e l' elemosina sono le due cose che più ci ajutano a ben pregare (a). Infrenando col digiuno le passioni, la nostra mente rendesi più spedita nei suoi voli verso Dio, ed usando coll' elemosina misericordia verso il nostro prossimo ci rendiamo meritevoli di ottenere da Dio misericordia, ed acquistiamo un quasi dritto a ricever da

(a) Bona est oratio cum jejunio, et eleemosyna–Tob:

Dio ciò che vogliamo per noi, quando noi per amor suo avremo dato ad altri ciò che possiamo.

Il nostro divino Salvatore Gesù Cristo voleva che noi pregassimo in ogni tempo; ma il dovere che sempre abbiamo di pregare, ricorre singolarmente nei giorni santi di quaresima. Assistere alla Messa quanto più si può di frequente, recarsi alla Chiesa per visitarvi devotamente Gesù Sacramentato, recitare ogni sera in casa il Rosario ad onore di Maria, sono mezzi facilissimi ad ogni fedele per potere colla preghiera santificare il digiuno quaresimale. Ed il digiuno istesso è per noi tutti, come dice la Chiesa, una fonte di cristiane virtù, degne di vita eterna, e reprimendo in noi il vizio quasi appresta le ali alle nostre preghiere, acciò possano giungere dell' incenso più grate al cospetto di Dio (a). Ma del digiuno si è parlato già sopra, e quì dirò piuttosto alcuna cosa dell' elemosina, che è della preghiera e del digiuno sì fida compagna.

L' elemosina, come è scritto nel sacro libro di Tobia, libera dal peccato e dalla morte, e

(a) *Deus, qui corporali jejunio vitia comprimis, mentem elevas, virtutem largiris et praemia.*

se tutti i cristiani comprendessero l' alto significato delle parole dette da Gesù Cristo: *voi avrete fatto a me tutto ciò che farete all' ultimo de' poverelli*: non vi sarebbe più tanta difficoltà nel dare almeno il superfluo a chi lo ci domanda nel nome del Signore. L' elemosina ci rende creditori di Dio, e tutto ciò che daremo in elemosina ci sarà da Dio stesso restituito con grande usura, non solo nella vita avvenire, ma ancora in questa vita, ripagando di benedizioni sulle nostre famiglie, e sù i nostri campi ogni poco che da noi si dà a sollievo dei poveri. Ed è nella quaresima che la Chiesa ci offre più spesso l' opportunità di fare l' elemosina. I Predicatori dal pergamo sogliono ogni giorno che predicano raccomandare nelle Chiese ai fedeli l' elemosina da versarsi in mano dei bisognosi. E nella terza Domenica di quaresima si raccomanda alla pietà del popolo cristiano una classe di poveri, che è di tutti la più infelice, e sono i sordo - muti. Sgraziate creature ! privi di udito e di favella i poveri sordo - muti non hanno nemmeno il conforto di esprimere con parole la loro sventura. Costretti a vivere solitarî in mezzo alla società mancherebbero di quella fede che ricevesi per

l' udito, e che è principio di vita eterna, se zelanti Sacerdoti cattolici non prendessero di loro una cura amorosissima, e superando indicibili difficoltà non giungessero a penetrare in quelle menti nascoste, in quei cuori direi quasi sepolti, per recarvi la conoscenza de' misteri di nostra fede , e destarvi affetti di amore verso Gesù Cristo. L' istruzione de' sordo-muti è una delle opere più belle, e più meritorie della sollecitudine e carità cristiana, e chiunque concorre colle sue elemosine all' educazione, ed all' istruzione religiosa di esseri miserabili, e quasi stranieri nella propria patria, tesaurizza per se un tesoro inestimabile di misericordie presso Dio, che fatto uomo, ai sordi ed ai muti parve mostrare a preferenza l' onnipotente virtù della benefica sua mano (a).

Ed è pure nel tempo di quaresima, che i Ministri del Signore raccomandano al popolo fedele le tre più grandi opere che onorano il nostro secolo, e son quelle della ***Propagazione della Fede***, ***della Santa Infanzia***, e l' ultima che dicesi ***dell' obolo di S. Pietro***. La tua elemosina, o cristiano, può salvare la vita a tanti

(a) Fides ex auditu – Surdos fecit audire, et mutos loqui.

bambini innocenti gittati a morire nelle strade, o nei fiumi, da barbari genitori nelle contrade più selvaggie della Cina. La tua elemosina può portare la luce della fede ad uomini che da secoli gemono nelle tenebre, e fra le ombre della morte. La tua elemosina può alleviare il dolore del Padre comune de' fedeli, del Vicario di Gesù Cristo condotto da una mentita civiltà, che è vera barbarie, alla durissima condizione di scegliere tra il viver mendico, o il cedere ai dritti più sacri della giustizia. E se più di ogni sacrifizio è a Dio accetta la misericordia, quanto grata non dovrà essere a Dio la filiale pietà che da noi si usa al nostro Santo Padre, che tiene in terra le veci di Dio medesimo?

Ma la vera carità cristiana si estende ancora al di là della tomba. Non solo nel mondo ma anche fra i morti abbiamo fratelli da soccorrere colle nostre elemosine, e fu scritto; che è pensiero santo, e salutare il pregare per i morti, acciò siano liberati dal fuoco in cui si purgano pei loro peccati, onde rendersi degni di salire a Dio. E nella quaresima vi è un giorno segnato, che è la quarta domenica, in cui la Chiesa fa appello alla nostra carità, e c'invita, ci esorta, ci prega a portare ajuto

alle anime benedette, che penano nel Purgatorio. Che vasto campo, o miei fratelli, e figli dilettissimi, la Chiesa ci offre, in cui esercitare si possono, basta sol che si voglia, le più sante opere di pietà, santificando con esse il digiuno quaresimale ? Pregate, o figli della Chiesa, pregate pel mondo, che sembra quasi sfasciarsi sotto degli occhi nostri: pregate pe' morti, e non lasciate di pregar per i vivi, di cui la vita può dirsi una continua, e dolorosa morte. Soccorrete, secondo potete meglio, alle miserie che si fanno ognora più gravi ed importabili, e sia il nostro Santo Padre l' oggetto più caro delle vostre preghiere, e dei vostri soccorsi.

Capo Quinto

La Morte di S. Giuseppe

La Chiesa che sin dal primo giorno di quaresima nella sacra funzione delle ceneri destò in noi il pensiero salutare della morte, nel corso della quaresima ci propone nella morte del casto sposo di Maria S. Giuseppe il modello più perfetto della morte preziosa de' giusti. Prima però di parlar della morte del Santo Patriarca, mi è grato riportare tradotto

nella nostra lingua il solenne Decreto, con cui il giorno otto dello scorso dicembre l' immortale Pontefice Pio IX, a richiesta de' Vescovi raccolti poco innanti nel Concilio Vaticano, ha dichiarato S. Giuseppe Protettore di tutta quanta la Chiesa Cattolica.

« Siccome Iddio prepose Giuseppe, figliuolo « del Patriarca Giacobbe, a tutto l' Egitto, per« chè conservasse al popolo il frumento, così « nella pienezza de' tempi mandando in terra il « figlio suo unigenito, Salvatore del mondo, « elesse altro Giuseppe, di cui quel primo era « stato figura, e lo costituì Signore e principe « della sua casa, e della sua possessione, facen« dolo custode dei suoi più grandi tesori. Im« perocchè egli ebbe in isposa la Vergine Im« macolata Maria, da cui nacque, per opera di « Spirito Santo, il Signor nostro Gesù Cristo, « che si degnò esser reputato dagli uomini fi« gliuol di Giuseppe, e gli fu sottomesso. E Co« lui che tanti Re e Profeti avevano desiderato « di vedere, Giuseppe non solo vide, ma con« versò con lui, e lo si strinse fra le sue brac« cia, e lo baciò con paterno affetto, ed egli « stesso nutrì chi era il Pane vivo disceso dal « Cielo, che il popolo fedele ricever dovea per

« conseguire la vita eterna. Per questa sublime
« dignità da Dio conferita al fedelissimo suo ser-
« vo, la Chiesa onorò sempre Giuseppe con som-
« mo onore, e culto, dopo quello prestato a Ma-
« ria sposa sua e Madre di Dio, e nelle angu-
« stie sempre ricorse alla di lui intercessione.
« Ma in questi tristissimi tempi, essendo la
« Chiesa stessa da ogni parte perseguitata, ed
« oppressa da sì gravi calamità, che gli empi si
« pensano dover finalmente prevalere le porte
« d'inferno, i Venerabili Prelati di tutto il mon-
« do cattolico presentarono al Sommo Pontefice
« le loro suppliche, e quelle dei cristiani alle
« loro cure affidati, pregandolo, che si degnasse
« dichiarare S. Giuseppe Patrono di tutta la
« Chiesa. Ed essendosi nel Concilio Vaticano
« rinnovate le preghiere istesse con fervore
« anche più grande, il Santissimo nostro Signo-
« re Papa Pio IX, mosso dagli ultimi luttuosi
« avvenimenti, per affidare se stesso, e tutti
« i fedeli al patrocinio potentissimo di S. Giu-
« seppe, volle benignamente secondare i voti
« de' Vescovi, e dichiarò solennemente il Santo
« Patriarca Patrono della Cattolica Chiesa:
« CATHOLICAE ECCLESIAE PATRONUM ».

Nelle riportate parole dell' Apostolico decreto

si contiene il più bello, e compiuto elogio di S. Giuseppe. Vi si dice, che S. Giuseppe fu a Dio assai più caro che non fu a Giacobbe il primo dei figliuoli che aveva avuto dall' amata Rachele, e che pure chiamavasi Giuseppe. Vi si dice che come il figliuolo di Giacobbe fu costituito Padrone di tutto l' Egitto, e serbò pel tempo di carestia l' abbondanza del frumento, così S. Giuseppe fu da Dio eletto a custodire Gesù Cristo, Pane vivo disceso dal Cielo. Vi si dice, che S. Giuseppe fu sposo purissimo di Maria, e Padre putativo di Gesù Cristo, il quale si degnò di essergli soggetto nell' umile bottega di Nazaret. Vi si dice infine, che S. Giuseppe fu dopo Maria onorato in ogni tempo con culto specialissimo dalla Chiesa. Quello però che rende sopra ogni altra cosa invidiabile la sorte di S. Giuseppe fu la sua santa, e preziosa morte. Egli solo fra gli uomini, meritò di morire fra le braccia di Gesù, e di Maria. Pieno di anni, e più ancora di meriti, giaceva il vecchio santo sopra l' umile suo letticello, e Maria, e Gesù gli usavano attorno le cure più tenere, ed amorose. Ed egli il beato moribondo ora fissava i suoi languidi occhi nella faccia di Gesù, che gli era da un lato, ed ora

li volgeva a guardare la diletta sua sposa Maria, che era dall'altro canto: ora Gesù gli diceva una parola di conforto, ed ora gli parlava Maria con accento affettuoso; e mentre Gesù levava la mano a benedirlo, Maria sciogllevasi in pianto, e gli Angeli accoglievano l' anima benedetta, che era già dal corpo dipartita. Oh morte più della vita stessa preziosa! Oh grazia che avesti tu solo, o gran Patriarca S. Giuseppe, di spirare benedetto da Gesù, ed assistito, e compianto da Maria! Un santo sì altamente da Dio glorificato ben meritava che fosse ancora singolarmente da tutta la Chiesa venerato, ed il mondo ha giustamente esultato di grande gaudio all' annunzio desiderato, che Pio IX, il glorificatore di Maria Immacolata, aveva aggiunta nuova gloria al casto sposo di Maria S. Giuseppe, con dichiararlo Patrono di tutta la cattolica Chiesa. E chi desidera santificare la quaresima, senza nessun tralasciare di quei mezzi che gli si offrono, ponga un particolare impegno nell'apparecchiarsi alla festa di S. Giuseppe che nel corso si celebra della quaresima, e nei giorni della novena mediti sulla legge inesorabile della morte, e preghi il Santo Patriarca, che colla sua intercessione potente gl' impetri

da Dio la grazia di morire nella pace dei giusti, i nomi invocando dolcissimi di Gesù, e di Maria.

Santa è poi, lodevole, e commovente l'usanza antichissima che hanno non poche famiglie cristiane di accogliere in casa loro, e tenere a mensa nella festa di S. Giuseppe tre poverelli, un fanciullo, una donna, ed un vecchio che rappresentino la sacra famiglia di Gesù, di Maria, e di Giuseppe. E bello ancora è il costume, che altri hanno, di vestire nel dì della festa del Santo Patriarca, uno, o più poveri, o di mandare a poveri infermi alcun sussidio di carità. Quello però che io da tutti desidero, ed a tutti raccomando, si è che tutte le famiglie si pongano sotto la particolare protezione di S. Giuseppe. Noi tutti ci lamentiamo, che oggi la società è corrotta, e più non ci sia nè ordine, nè pace. Ma che altro è la società se non l'unione, ed un complesso di famiglie? Sia adunque ogni famiglia religiosamente educata: torni nelle famiglie l'ordine, la giustizia, il buon costume: e religione, e buon costume, e giustizia, ed ordine ritorneranno nella società. Si consacrino a S. Giuseppe le famiglie, e vedremo le città, ed i regni riprosperare sotto il patrocinio di un santo, di cui fu giusta la vita,

e fu beata la morte. O glorioso Patriarca S. Giuseppe, a te io consacro le famiglie tutte della mia Diocesi. Tu che fosti capo della più santa famiglia, ed adempisti con tanta fedeltà i doveri più sacri di Padre, e di Sposo, tu custodisci in ogni famiglia i genitori, ed i figli, e fa che questi siano ai loro padri, ed alle madri loro soggetti, come a te, ed a Maria fu soggetto Gesù Cristo, ed abiti per te in ogni casa l' onestà e l' onore, la giustizia e la pace, la pietà, e la fede.

Capo Sesto

La Settimana Santa

Nessun nome fu dato mai con tanta ragione alle cose. od a persone, come il nome di santa si dà dalla Chiesa all' ultima settimana di quaresima. Si apre colla solenne benedizione delle palme, simbolo di trionfo e di vittoria riportata da Gesù Cristo sull' inferno e sulla morte, e nei dì seguenti si rammentano quanti furon fatti all' uomo beneficî più grandi dall' infinita bontà di Dio. Dopo averci la Chiesa ricordata nel primo giorno di quaresima la condanna di morte da noi meritata per colpa dell' uomo primo, nella santa settimana ci ricorda l' inef-

fabile amore dell' uomo-Dio, che muore senza colpa sul Golgota per ridonare colla sua morte a noi la vita. Quasi a conforto del lungo digiuno quaresimale la Chiesa con grande solennità celebra nella santa settimana la sublime istituzione dell' Eucaristico Sacramento, in cui Gesù Cristo si faceva nostro cibo, e nostra bevanda. E la solenne consacrazione degli Olei Santi, e la pubblica adorazione della Croce, e la benedizione del fonte battesimale nel giorno che chiude il santo tempo di quaresima, e l' istessa imponente mestizia che occupa maestosamente la Settimana Santa le imprime tale un carattere di grandezza, che giustamente la fece appellare la più grande di tutte le settimane: *Hebdomada Major.*

All' appressarsi della Settimana Santa il pensiero ricorre alle settanta misteriose settimane del Profeta Daniele, in una delle quali sarebbe stato ucciso il Cristo, e sarebbe cessata la prevaricazione, ed avrebbe avuto fine il peccato e sorta sarebbe in terra la giustizia sempiterna (a). Chi non vede adempita la grande pro-

(a) *Occidetur Christus, ut consummetur praevaricatio, et finem accipiat peccatum, et deleatur iniquitas, et adducatur justitia sempiterna.*

fezia nella Settimana Santa? Sul Calvario s' immolava la vittima di giustizia, vittima degna di Dio, l' Agnello Immacolato. Sulla Croce si lacerava il chirografo della nostra condanna, e la terra si riconciliava con Dio in Gesù Cristo, ed i peccati del mondo erano lavati nel sangue prezioso del Figliuol di Dio. Qual cuore non sentesi compreso dagli affetti della più tenera riconoscenza al ricordare ciò che prima era, e ciò che fu poi l' umanità redenta per la morte dell' uomo-Dio, e morte penosissima di Croce?

Quando era più viva nel mondo la fede i cristiani raddoppiavano il rigore dei loro digiuni nella Santa Settimana, e passavan pregando, e salmeggiando la notte. Cessava il suono dei bronzi sacri, e nel silenzio, e nel raccoglimento andavano con volto, e con abiti dimessi ad adorare Gesù Cristo Sacramentato, nascosto in devoti *sepolcri*. I Sovrani scioglievano le catene ai prigionieri: i padroni donavano ai loro schiavi la libertà: i ministri del Santuario assolvevano da censure ecclesiastiche i pubblici penitenti, e li riconciliavano con Dio, e colla Chiesa, e tutti quanti erano fedeli si accostavano al Sacramento della Confessione, ed alla Mensa

Eucaristica. Le Chiese, le case, le vie istesse risuonavano di cupi sospiri, di flebili lamenti. La memoria del divino Redentore sulla Croce agonizzante, e di Maria sua Madre a piè della Croce trafitta da immenso dolore traeva lagrime di compassione, e di pentimento da ogni ciglio, spezzava i più duri cuori, e copriva ogni fronte di un velo di santa, e salutare tristezza.

Oggi nelle Chiese cattoliche si fanno le medesime sacre funzioni, che un dì si facevano nella Settimana Santa , e la solennità con cui Roma singolarmente le celebra vi trae forestieri da ogni parte del mondo ad ammirarle. Ma volesse il Cielo e vi si portasse l' antico fervore, l' antica compunzione, l' antica pietà! Oggi però, come sempre, tutti i cristiani sono obbligati dal precetto dell' annua confessione, e della Comunione Pasquale, ed un precetto sì grave comincia appunto nel primo giorno della Santa Settimana, nella Domenica delle Palme.

La polvere del mondo, diceva il Pontefice S. Leone, si attacca ai cuori anche più religiosi, ed ogni cristiano dovrebbe spesso purificarsi nel Sangue Immacolato del divino A-

gnello che toglie i peccati del mondo. Ma perchè molti spesso trascurano un sì grave dovere, il quarto Concilio Lateranese ordinò che tutti i Fedeli giunti all' età della discrezione almeno una volta in ogni anno si accostassero al Sacramento della Confessione; e nell' istesso Concilio fu ordinato che nel tempo Pasquale si ricevesse da tutti la Santa Comunione. È poi risaputo che la Confessione può farsi a qualunque Sacerdote dal suo Vescovo approvato ad udire le Sacramentali Confessioni, ma la Comunione Pasquale, perchè si adempia al precetto, deve riceversi dal proprio Parroco, o da altro Sacerdote con licenza del Parroco. Nè basta solamente il confessarci, e comunicarci, ma dobbiamo ben confessarci, e degnamente comunicarci. Se non adempie al precetto colui che non si confessa, o non si comunica, come potrà dirsi che vi adempia chi si confessa, o comunica sagrilegamente? E ben dovrebbe riempirci di santo terrore ciò che leggesi dell' Apostolo traditore, il quale nell' ultima Cena riceveva dalle mani stesse di Gesù Cristo la Santa Comunione; e tuttavia nel Vangelo è detto, che nell' anima dell' infelice Iscariota entrò il demonio. Gridava perciò altamente il

Crisostomo: che nessuno osasse di accostarsi mai all' Eucaristica Mensa colle ree disposizioni di quel malnato discepolo (a). E sono pur tremende le parole dell' Apostolo S. Paolo, il quale scriveva ai Corinti, che chi accosta le labbra immonde al calice di benedizione, e mangia indegnamente delle carni immacolate dell' Agnello si fa reo del Corpo, e del sangue del Signore, e chiunque partecipa sacrilegamente alla Mensa degli Angeli quasi beve, e mangia la propria condanna, e nell' anima gli si imprime quasi un carattere di eterna riprovazione.

Questa dell' Apostolo S. Paolo gravissima sentenza nell' anima ci desta il più giusto e salutare timore, ma negli stessi augusti misteri che celebriamo nella Santa Settimana si trovano pure motivi potentissimi a destare in noi la confidenza e la fiducia nell' ineffabile bontà di Dio venuto dal Cielo in terra non a giudicarci, ma a salvarci. E se ci funesta la perversità del discepolo traditore, c' ispira fiducia ed amore il discepolo diletto, che nell' ultima cena poggia confidentemente il capo sul petto del suo Maestro. E quali speranze di perdono non sentiamo rinascerci in cuore rimembrando la

(a) *Nemo Iudas accedat.*

sublime preghiera che Gesù Cristo dalla Croce faceva al Padre per i medesimi suoi crocifissori, e, per quanto si poteva, ne scusava l' orrendo delitto ?

Se vi ha fra voi, o miei fratelli e figli in Gesù Cristo , chi per timore , o per umano riguardo, o per altra qualsiasi ragione ha disconosciuto Gesù Cristo , negandolo innanzi agli uomini, non si sgomenti, nè disperi, ma invece si ricordi, che il primo degli Apostoli intimidito anch' egli alla voce di una serva negò tre volte il suo Maestro, ma ad una occhiata pietosa, che Gesù Cristo gittò su di lui, passandogli davanti, si allontanò subito dal luogo del pericolo, ed uscitone fuori, amaramente pianse, ed il grande suo fallo gli fu perdonato (a). Se vi ha fra voi chi riandando nell' amarezza del suo spirito i suoi anni trascorsi , vede tutte le sue vie seminate d' iniquità, non si disanimi perciò, e non diffida, ma ricordi la fiducia del ladro che pregava il Signore, che pendeva accanto a lui crocifisso, perchè di lui si ricordasse nel regno suo, e Gesù Cristo gli rispondeva amorosamente: *oggi sarai con me nel Paradiso.* Che se altri è atterrito alla conside-

(a) *Exivit foras, et flevit amare.*

razione di scandali grandi, che forse ha dati, volga un guardo alla Maddalena che piange pietosamente a piè della Croce sul Calvario, e si ricordi che quella donna ora sì pia, fu la peccatrice più scandalosa di tutta Gerusalemme. Qual confidenza poi, qual fiducia non ispira la vista di Maria Madre di Dio che sul Golgota offre per noi all' eterno divino Padre il sacrifizio del figlio, ed è da Gesù Cristo dichiarata solennemente Madre nostra, sicchè noi tutti le siamo figliuoli ? Un cuore che non si spezza a sì tenere rimembranze è assai più duro dei sassi istessi che pur si spezzarono nella morte del Salvatore. Un' anima che non si pente alla vista della Croce, da cui pende insanguinato il Figliuol di Dio, vince la perfidia degli stessi Crocifissori, che pure scendevano dal Calvario il petto percuotendosi con pentita mano. Un cristiano che non si commuove al ricordare che perfino le montagne si commossero nella morte del Redentore, e gli Angeli stessi ne piansero amaramente, convien dire che sia addivenuto quella terra reproba, di cui parla l' Apostolo, prossima alla maledizione: *terra reproba, proxima maledicto.*

O miei fratelli e figli dilettissimi, a cui io

desidero la conversione e la vita, ed ogni benedizione del Cielo, non è, se ben si considera, non è la moltitudine de' peccati, nè la loro gravezza quella che ci rovina, essendo la bontà di Dio sempre maggiore di ogni nostra iniquità, ed infinito è il numero delle divine misericordie. La nostra rovina è l' ostinatezza nel peccato, è la nostra superbia, è il nostro orgoglio. Il solo sinceramente umiliarci può bastare a salvarci, chè Dio non sprezzò mai un cuore veramente contrito ed umiliato. *Humiliate capita vestra Deo.* Sublimi parole, che la Chiesa ripete nella Messa feriale in ogni giorno di quaresima! Credi forse, o uomo, di degradarti col piegare la tua fronte innanti all' infinita maestà di Dio ? Nell' ultima Cena il figlio stesso di Dio piegò la fronte sua innanti all' uomo, e si umiliò sino a lavare colle divine sue mani ai suoi discepoli i piedi. Un Dio, o Cristiano, si umilia, e tu cerchi esaltarti, un Dio si prostra per lavare ai suoi Apostoli i piedi, e tu disdegni prostrarti a piè di un Ministro di Dio per confessare la tua colpa, e lavare la tua coscienza ? Nella persona del Confessore non guardare all'uomo, che vedi, ma a Dio che rappresenta: *humiliate capita vestra Deo*, e se

ancora vi sia chi non abbia profittato del grande beneficio del Giubileo, sappia che quel tempo accettevole non è terminato, che durano tuttavia quei giorni di salute. È stato interrotto il Concilio Vaticano, ma il Giubileo non già. E voi, o nazioni, o popoli, umiliate pur voi innanti a Dio la fronte: ***humiliate capita vestra Deo***. Il Signore vi fece sanabili, ma allora vi sanerete quando vi sarete umiliati al Signore che è Re de' Re, e monarca assoluto del Cielo e della terra, quando avrete piegato l' intelletto in ossequio della divina fede, quando avrete piegata la volontà sotto il giogo soave dell' immutabile divina legge, quando rispetterete l' infallibile autorità di chi tiene in terra le veci di Dio. Il mondo non avrà mai pace se non quel giorno, in cui vi tornerà a regnare l' umiltà della Croce.

Capo Settimo

La Resurrezione

Vi ha nell' uomo la vita del corpo, e la vita dell' anima, vi è la morte del corpo e quella dell' anima, e così parimenti vi è la resurrezione de' corpi e la resurrezione delle anime.

Vita del corpo è l' anima istessa, e vita dell' anima è Dio. Si dice morto il corpo quando dall' anima è separato, e morta dicesi l' anima quando per la colpa si separa da Dio. I nostri corpi risorgeranno nel gran giorno in cui la voce dell' Angelo del Signore li risveglierà dal sonno della tomba , e si ricongiungeranno all' anima da cui erano divisi, e le anime risorgono ogni volta che mercè dei Sacramenti escono dall' abisso del peccato, e si ricongiungono a Dio, che peccando avevano abbandonato. Queste verità, che sono, o almeno dovrebbero essere, notissime ad ogni fedele mi offrono l' opportunità di dire brevemente alcuna cosa della Pasqua, parlandovi di tre distinte resurrezioni, o transiti da morte a vita, chè transito appunto significa il nome di Pasqua, dato dalla Chiesa al giorno solennissimo, in cui da morte passò a vita immortale il nostro divino Salvatore Gesù Cristo (a).

Quando dunque noi entrammo nel mondo portammo con noi la corruzione e la morte. Nati appena eravamo noi rei di una colpa ereditaria comune a tutta l' umanità: eravamo figliuoli di ira: eravamo tenebre, come disse di-

(a) *Phase, idest transitus Domini*

vinamente l' Apostolo. Ma nel momento che sul capo ci si versò l' acqua rigeneratrice del Battesimo, noi fummo luce nel Signore, mercè della fede, ed addivenimmo figliuoli adottivi di Dio in virtù della grazia che diffuse nei nostri cuori lo Spirito Santo. Fu quello per noi il primo passaggio da morte a vita, rimanendo nelle acque del Battesimo quasi sepolte le nostre iniquità, (a) e cominciammo ad essere nuova creatura in Gesù Cristo, vivendo nella novità dello spirito una nuova vita. L' uscire del popolo Israelita dalla servitù dell' Egitto, e l' avviarsi, dopo passato prodigiosamente il mare, verso la terra di promissione, fu figura di questa prima nostra Pasqua, e bene il mar rosso simboleggiava il Sacramento del Battesimo istituito nella Chiesa per i meriti del Sangue prezioso di Gesù Cristo. E fu questa la ragione, perchè nei primi secoli del Cristianesimo soleva il Battesimo con istraordinaria pompa amministrarsi nel gran sabato a cui succede la Pasqua. I battezzandi s' immergevano tre volte nella fonte delle acque rigeneratrici, e quella triplice immersione era simbolo dei tre giorni che Gesù Cristo era

(a) Consepulti sumus cum illo per Baptismum in mortem – Rom. – Translati sumus de morte ad vitam – Joan.

stato nel sepolcro prima della sua resurrezione. Dopo i battezzati indossavano una candida veste per indicare il candore dell' innocenza pel Battesimo riacquistata, e forse ancora per rappresentare l' Angelo del Signore che era in bianca veste apparso ad annunziare ai discepoli che Gesù Cristo era risorto (a). E quella veste istessa colla sua candidezza e colla sua novità additava pure, che col rinunciare che si fa nel Battesimo, al demonio, ed alle sue opere, ed alle sue pompe il Cristiano si spoglia dell' uomo vecchio, e vestesi dell' uomo nuovo che è Gesù Cristo. La veste indossata nel battezzarsi i novelli fedeli la portavano per otto giorni, deponendola nella prima Domenica dopo la Pasqua, che fu detta perciò domenica in *Albis.*

Or chi mi vieta di dire ancora che col deporsi dopo otto giorni la candida veste indossata nel Battesimo poteva ben significarsi come presto da noi si perde l' innocenza battesimale ? Poche son quelle anime privilegiate, che serbano lungo tempo la stola dell' innocenza nel Battesimo ricevuta, e pochissime son quelle che la portano immacolata sino al giorno in

(a) *Viderunt juvenem sedentem coopertum stola candida – Vidit Angelos in albis sedentes.*

cui si presentano al Tribunale di Dio (a). La maggior parte degli uomini perde il gran tesoro dell'innocenza prima di conoscerne il pregio inestimabile. Giunto il fanciullo agli otto o nove anni, e talora anche più presto, comincia ad usare di sua ragione, ed invece di dirigere verso Dio il suo cuore, e la sua mente, spesso avviene che corra dietro alla vanità ed al piacere, seguendo ciecamente false immagini di beni, e più cresce negli anni più dalle sue violenti passioni è travolto nel fango di colpe turpissime, e vi s' impiglia non di rado sì profondamente, che già può dire col Profeta di esservi quasi sepolto (b). Il cuor dell' uomo contaminato dal vizio si cangia ben tosto in una tomba schifosissima, e da un cuore corrotto escono, diceva Gesù Cristo, e i pravi pensieri, e gli omicidî, e gli adulterî, e le fornicazioni, e i furti, e i falsi testimoni, e le bestemmie (c). E sebbene taluni si sforzino con

(a) *Accipe vestem candidam, quam immaculatam perferas ante tribunal D. N. I. C.*

(b) *Infixus sum in limo profundi* – *Psal:*

(c) *De corde exeunt cogitationes malae, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiae.*

finzioni ed ipocrisie a nascondere agli occhi degli uomini le loro turpitudini non cessano di esser sepolcri: saranno imbiancati, ma sempre sepolcri, e solo hanno nome di vivi, e sono morti, e così ad un tempo dir si possono e sepolcri, e sepolti (c).

Appena però un raggio di divina luce scende a diradare le tenebre di morte, in cui da noi medesimi ci siamo avvolti: appena al chiarore di quella luce vediamo l' abisso delle nostre iniquità, noi ci sentiamo riscossi da vivo dolore, che fa desiderarci ritornare al Padre, che peccando avevamo abbandonato, ed il nostro cuore par che si allevii di un peso arcano che l' opprimeva, par che dall' anima ci si rimuova una lapide grande, che la via chiudeva agl' influssi benefici della grazia, ed a risorgere altro non rimane che una voce di virtù, la quale sciolga i vincoli della colpa da cui siamo stretti, e quella voce si pronunzia dal labbro di un Ministro del Signore quando nel Sacramento della penitenza ci dice nel nome dell' Augustissima Trinità: *io vi assolvo da' vostri peccati.* Gesù Cristo non è cessato, nè cesserà mai di essere nella Chiesa, ed Egli, che chiamava dalla

(c) *Nomen habes quod vivis, et mortuus es.*

tomba anche i morti quatriduani, parla ancora nei Sacerdoti ministri suoi,e fa risorgere ognora le anime che pel peccato eran morte. Ed esultano gli Angeli del Cielo nella conversione del peccatore, e di gaudio esulta la Chiesa nel vedere risuscitati i suoi figli, che non nel corpo, ma nell'anima eran morti peccando (a). E la Chiesa istessa dà il nome di Sacramenti de' morte al Sacramento del Battesimo, ed a quello della Penitenza, perchè nel primo risorgono le anime, che eran morte per colpa di origine, e nel secondo risorgono le anime rimorte per propria colpa. E la benedizione del fonte del Battesimo che si fa nella Pasqua, e l' accorrere del popolo fedele nella Pasqua al Sacramento della Penitenza per disporsi a ricevere le carni immacolate dell'Agnello, che toglie i peccati dal mondo, ci parlano con muto linguaggio delle due resurrezioni che nell' anima si avverano, mercè di due Sacramenti, che ridonano all' uomo la vita.

Se non che noi cristiani dalla fede confortati aspettiamo altra Pasqua, altra resurrezione. Oltre la resurrezione spirituale delle anime noi aspettiamo la futura resurrezione o, come dice

(a) De hominibus in spiritu quotidie suscitatis gaudet mater Ecclesia – S. August.

l'Apostolo, la redenzione dei nostri corpi (a). Anzi l' Apostolo istesso con immagine sublimissima scriveva: che tutte le creature aspettano la resurrezione dei figliuoli di Dio. I cieli, la terra, la natura tutta quanta è ora soggetta alla vanità, alla corruzione, ad un continuo variar di forme, e serve all'uomo nel bene per divino volere, ma contro sua voglia, se così può dirsi, serve all' uomo ancora nel male, e geme perciò, e si affanna, e quasi fosse dotata d' intelligenza desidera di essere liberata dalla servitù dei peccati degli uomini (b). Questo arcano desiderio sarà da Dio appagato nel giorno estremo del mondo. Vi saranno allora nuovi Cieli, e nuova terra, e le istesse insensibili creature saranno nella gloriosa resurrezione degli eletti in certo modo glorificate. Che se perfino le creature, che son di senso e d' intelletto prive, saranno liete nel passar che faranno a più perfetta condizione di essere, chi può dire quanto grande sarà la

(a) *Expectantes redemptionem corporis nostri – Ad Rom:*

(b) *Vanitati creatura subjecta est non volens: ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriae filiorum Dei. Omnis creatura ingemiscit– Ad Rom:*

gioia di tutti coloro che crocifissi e morti al mondo con Gesù Cristo risorgeranno allora con Gesù Cristo a vita immortale? E Gesù Cristo medesimo è causa ed è tipo della nostra resurrezione. Noi risorgeremo perchè Gesù Cristo per noi è risorto. E come Gesù Cristo nella sua resurrezione riprese quel corpo istesso che era stato sulla croce, e nel sepolcro, ma lo riprese splendidissimo, glorioso, agilissimo, non più soggetto al dolore ed alla morte, così noi nella nostra resurrezione ci rivestiremo del medesimo corpo che ora abbiamo, ma che sarà impassibile, immortale, circondato di grazia e di gloria, ed il labbro appresseremo al torrente delle divine delizie, e ci assideremo alla Mensa beata del divino Agnello, e canteremo in eterno il lieto Alleluja nella celeste Gerusalemme.

Ma sarà questa la sorte di tutti i cristiani? Odasi ancora un' altra volta l' Apostolo S. Paolo. Noi tutti, egli dice, risorgeremo, ma non tutti ci muteremo (a). Tutti gl' Israeliti uscirono dalla terra di Egitto, ma non tutti pervennero alla terra promessa. Un cristiano di solo nome non è degno del regno dei Cieli. Altro ora a

(a) *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.*

me non rimane che augurare a tutti la gloria dei giusti, ed annunciarvi che il nostro Santo Padre, come negli anni scorsi, così si è degnato ancora in quest' anno concedere l' Iudulto quaresimale, in cui sono eccettuati solamente il primo, e gli ultimi quattro giorni di quaresima, non che i giorni dei quattro tempi, e le vigilie della Santissima Annunciata , e di S. Giuseppe, nei quali giorni non può usarsi altro cibo che quello di stretto magro. Voi poi già sapete, che l' uso dei latticinii nei Venerdì e nei Sabati, e quello delle carni anche non salubri in tutti altri giorni, è permesso in una sola comestione, salvo i giorni di Domenica in cui possono usarsi sì i latticinii, che le carni ogni volta che si vuole. Sapete, che in tutti i giorni, ed anche nelle Domeniche di quaresima è vietata la promiscuità di carne e pesce nell' istesso pasto. E sapete ancora, che coloro i quali vorranno avvalersi dell' Indulto, e possono avvalersene anche i regolari non astretti da voto speciale, debbono in compenso del mitigato rigore del digiuno fare qualche elemosina secondo la loro devozione, e visitare una volta la settimana il Santissimo Sacramento, e le Chiese designate per la visita sono in Bari la

Chiesa Cattedrale, e quella di S. Nicola, per la Diocesi le Chiese Parrocchiali , e per le Monache le Chiese del proprio monistero.

Così anche tutti sapessero, o a dir meglio, così facessero anche tutti ciò che convien fare in tempi di grandi calamità! Quando il Signore, come dice il Profeta, versa sul mondo i vasi dell' ira sua, (a) abbiamo tutti il dovere di placarne lo sdegno colla preghiera, col sacrifizio, col ravvedimento. Ed in nessun tempo vi fu mai tanta ragione di pregare quanta ne abbiamo oggi noi. La Chiesa potentemente agitata, il Capo della Chiesa angustiato , afflitto, le guerre sanguinose, desolanti, le inondazioni devastatrici, i tremuoti che atterrano interi paesi, l' immoralità che corrompe il pubblico costume, l' irreligione che sempre più si propaga, tutto c' invita, anzi ci sforza a pregare, perchè il Signore si plachi, e nella giusta ira sua si ricordi pure della sua misericordia. Il mondo non fu mai più misero di quello che oggi è. Solo i nostri delitti sono più grandi delle nostre miserie (b). E la sola

(a) Protulit vasa irae suæ – Iere: c. 50. v. 25.
(b) Non sumus tam miseri, quam mali – Salviano.

preghiera può liberarci da più gravi gastighi. Preghiamo adunque, o Fratelli, e Figli carissimi, e colla mia benedizione scenda sù di voi anche quella del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Così sia.

Bari, nel giorno della Purificazione di Maria Santissima, l' anno 1871

✠ FRANCESCO ARCIVESCOVO DI BARI

APPENDICE

PICCOLO CATECHISMO

SUL

Digiuno Quaresimale

D. Da chi fu istituito il digiuno quaresimale?

R. Il digiuno quaresimale credesi comunemente essere stato istituito dagli Apostoli, in memoria de' quaranta giorni, che Gesù Cristo digiunò nel deserto.

D. Perchè è stato istituito il digiuno quaresimale?

R. Il digiuno quaresimale, come ogni altro digiuno ecclesiastico, è stato istituito per espiare colla mortificazione della carne i peccati che abbiamo commessi; per frenare le nostre passioni, onde non commettere nuovi peccati; e specialmente poi per prepararci colla penitenza alla grande solennità della Pasqua.

D. In che consiste il digiuno della quaresima?

R. Il digiuno della quaresima consiste in

tre cose; cioè nell' astenersi dalle carni, e da uova, e latticinii; nel mangiare una volta sola nel corso del giorno, facendo la sera una piccola colezione, e finalmente nel pranzare ad ora determinata.

D. A che ora deve farsi il pranzo?

R. Anticamente non usavasi la colezione serotina, ed il pranzo facevasi dai cristiani dopo il tramonto del sole, oggi il pranzo è verso il mezzo giorno.

D. É lecito mai invertire l' ordine, facendo a mezzo giorno la colezione, ed il pranzo la sera?

R. Una tale inversione per se non è permessa, ma può farsi lecitamente quante volte vi sia un giusto, e ragionevole motivo.

D. Che quantità di cibo può prendersi nella colezione serotina?

R. Giusta la sentenza di S. Alfonso de Liguori è permesso a tutti indistintamente il prendere nella piccola cena otto once di cibo.

D. Chi non è obbligato al digiuno ecclesiastico, perchè ancora non ha compito l' anno ventunesimo, può mangiar carne, o almeno uova, e latticinii nel tempo di quaresima?

R. Chi per ragione di età non è ancora ob-

bligato al digiuno può mangiare solamente più volte al giorno, ma deve astenersi tanto dalle carni, che da uova, e latticinii durante il tempo del digiuno quaresimale, non esclusi i giorni di Domenica.

D. Quando vi è l' Indulto pontificio, che permette di mangiar carne, è lecito mischiare insieme carne e pesce nell' istesso pranzo ?

R. La promiscuità di carne, e pesce è sempre proibita tanto nella quaresima, che in altri digiuni dell' anno.

D. Essendovi l' Indulto, può nelle Domeniche di quaresima mischiarsi carne, e pesce nell' istesso pasto ?

R. Quantunque le Domeniche di quaresima non si considerino come giorni di digiuno, e perciò può mangiarsi più volte la carne, quando ci è l' Indulto, tuttavia è proibito l' usare nell' istesso pasto e carne, e pesce.

D. È permesso almeno nell' istesso pasto cibarsi di carni, ed insieme di aringhe, di caviale, o di altri salumi ?

R. Nemmen questo è permesso.

D. E le lumache, o le ostriche ed altri frutti di mare possono mangiarsi insieme colla carne ?

R. Neppure ; perchè tanto i salumi, che i frutti di mare van compresi sotto il nome generale di pesce.

D. Può nell'istesso pasto usarsi il pesce, e qualche vivanda con brodo di carne, o viceversa usar la carne con vivande condite col brodo di pesce ?

R. Questa promiscuità non è dalla Chiesa vietata.

D. Se ci è l' Indulto per la quaresima coloro che non sono obbligati al digiuno possono mangiar carne più volte al giorno ?

R. Se vi è l' Indulto, che permette il mangiar carne nell' unica comestione, coloro che per l' età, o per altra ragione sono esenti dal digiuno possono mangiar carne anche più volte al giorno.

D. Quali sono i privilegii della Bolla della Crociata relativamente al digiuno ?

R. I privilegii della Bolla della Crociata riguardo al digiuno sono due: il primo è quello di potere usare uova, e latticinii in tutti i giorni di quaresima, ed in tutti i digiuni dell'anno. L' altro è quello di potere usare per condimento lo *strutto* in ogni giorno di digiuno, ma nel solo pranzo, giusta la pratica costante inal-

terabilmente osservata di non usarne nella serotina refeziuncola.

D. Non avendo la Bolla della Crociata, possono i dispensati a cibarsi di grasso adoperare per condimento lo *strutto* in quei giorni di quaresima, nei quali fanno uso dei soli latticinii?

R. Lo possono nell' unica comestione, come nell' unica comestione possono far uso dei latticinii.

D. È lecito mai cibarsi di uova, o di latticinii la sera quando è giorno di digiuno?

R. Nè per l' Indulto, nè per la Bolla della Crociata si possono di sera usare uova, o latticinii, sia nella quaresima, sia in ogni altro digiuno dell' anno.

Per dodici secoli nella quaresima non si mangiava che una volta sola, ed era la sera, cioè tre ore dopo nona. nè chi era obbligato al digiuno quaresimale potea prender cibo se prima non si fosse celebrato l'Ufficio, che dicevasi vespertino. Per mantenere, dice Bene-

detto XIV, alcun vestigio dell' antica disciplina si recita ora a mezzo giorno il vespero nel tempo di quaresima.

Antichissimo, come quello della quaresima, è il digiuno de' Quattro Tempi. Esisteva anche presso il popolo d' Israele, ed era stato istituito per ringraziare il Signore de' beneficii ricevuti, ed impetrare nuovi beneficii in ciascuna stagione dell' anno. Oggi la Chiesa premette il digiuno de' Quattro Tempi alle Sacre Ordinazioni, e scopo principale del digiuno è quello d' impetrare, che siano ordinati ministri fedeli secondo il cuor di Dio.

In questo nostro secolo sono state soppresse varie feste di precetto, ed il Pontefice Pio VII ordinò che in compenso si digiunasse nei Venerdì, e Sabati dell' Avvento. In questi digiuni è comandata solamente l' unica comestione colla piccola cena, ma non l' astinenza dalle uova, e dai latticinii nel pranzo.

PREGHIERA

Al Glorioso Patriarca S. Giuseppe, pei giorni della Novena, e della Festa *

O glorioso Patriarca S. Giuseppe, io non so nè l' ora , nè il luogo, nè altre circostanze della mia morte. Conosco solamente, che debbo morire, e che la morte verrà quando meno sarà da me aspettata. Quello però, che più di tutto mi spaventa è il sapere, che la morte potrebbe sorprendermi in un momento, in cui io non sia in grazia di Dio. E che sarebbe di me se io morissi in disgrazia di Dio? O avvocato pietosissimo della buona morte, a te io mi rivolgo per potere colla tua intercessione impetrare da Dio la grazia singolarissima della finale perseveranza nel bene. Tu fosti, o caro S. Giuseppe, il più fortunato degli uomini: Iddio ti elesse ad esser custode, e sposo di Maria, ad esser chiamato da Gesù Cri-

* *Lucreranno l' Indulgenza di quaranta giorni tutti coloro, che durante il tempo di Quaresima reciteranno devotamente la preghiera prescritta per la Novena , e per la festa di S. Giuseppe.*

sto col nome dolcissimo di Padre, ad essere il Protettore universale di tutta la Chiesa. Io vorrei portare a Gesù Cristo quell' amore, che tu gli portasti: io vorrei amare Maria come tu l' amasti quì in terra, e quanto ora l' ami in Paradiso. Ma se tanto non mi è dato, ottienimi almeno da Gesù Cristo, e da Maria la grazia di non offendere mai più Dio con colpe mortali. E se tu avesti la bella sorte di morire fra le braccia di Gesù, e di Maria, io ti prego per la tua morte preziosa ad ottenermi ancora un' altra grazia, ed è quella di non farmi partire da questo mondo, se prima non abbia ricevuto il santo Viatico; e quando sarà la mia agonia, e tutti si saranno da me allontanati, tu sollecito accorri ad ajutarmi, a confortarmi, e si chiuda la mia vita nella pace de' giusti, e le ultime mie parole siano: Gesù, Giuseppe, e Maria: *moriatur anima mea morte justorum.* Così sia.

Pater, Ave, e Gloria.

INNO

A S. GIUSEPPE

Santo Sposo di Maria,
Di Gesù fido custode,
D' ogni onore, e d' ogni lode
Fu maggior la tua virtù.
Fu de' gigli in te più puro
Il candor dell' innocenza:
La giustizia, e la clemenza
Tutto il mondo ammira in te.
Tutto, o Giuseppe,
Nel Ciel tu puoi:
Deh tu di noi
Abbi pietà!
O padre amabile,
Per noi tu prega:
Nulla a te nega
Il tuo Signor.
Nell' Egitto un dì fuggendo
Tu salvasti il Salvatore:
Nella gioja, e nel dolore
Fosti sempre a Dio fedel.

Della Chiesa, il Sommo Pio ,
Or la cura a te confida:
Tu la salva, tu la guida:
Tu proteggila dal Ciel.
Per te la fede,
L' amor, la speme
Crescano insieme
In ogni cor.
Per te fra i popoli
Cessi la guerra:
La pace in terra
Torni a regnar

PREGHIERE

A

Gesù Sacramentato da dirsi nelle visite solite a prescriversi nell' Indulto per la quaresima

I.

Mio Gesù Sacramentato, io vi ringrazio di tutti i beneficii, che mi avete fatti, ma specialmente vi ringrazio di avermi fatto nascere nel grembo della Chiesa Cattolica, di avermi illuminato colla vostra fede, di avermi colla vostra legge insegnata la via di salvarmi l'anima; e vi siete voi stesso lasciato qui in terra per ajutarmi, e condurmi poi a godere di voi, e con voi nel Paradiso. Ora che l'inferno fa tanti sforzi per separarmi da voi, e sparge tanti errori pel mondo, e tanti scandali, vi prego, o mio Dio, ad accrescere nel mio cuore la fede, a preservarmi in mezzo a tanta corruzione, a farmi piuttosto morire, anzi che mai vedermi da voi allontanato. Gli empî, o Signore, non altro spacciano, che vanità, e menzogne. Voi solo avete parole di eterna salute: voi solo siete via, siete vita, e siete verità. *Via, veritas, et vita.*

Un Pater, Ave, e Gloria.

II.

Guardate, o Signore, con occhio di pietà la Chiesa vostra sposa. Quanti oltraggi le si fanno! Quante ingiurie ella oggi riceve! I suoi nemici l'insultano impunemente: degli stessi suoi figli molti non ubbidiscono più alla sua voce, e ne offendono la santità con una vita scandalosa, ne lacerano il seno colle eresie, e cogli scismi. Deh! ascoltate le preghiere, che vi fanno tante anime buone, e date lume a tanti poveri ciechi, e convertite tanti miseri peccatori. E se la mia vita non è stata finora qual dovea essere la vita di un cristiano, io vi prego, o mio Gesù, a perdonarmi, e vi prometto colla vostra grazia di credere a tutto ciò che la Chiesa m' insegna, e di mai non fare ciò, che è dalla Chiesa condannato.

Pater, Ave, e Gloria.

III.

Gesù mio Sacramentato, voi l' avete detto, che si percuote il Pastore quando vuol disperdersi il gregge. Ma voi stesso ci avete anche promesso di esser con noi sino alla consumazione de' secoli, e già siete realmente con noi

in questo Sacramento dell' altare. Voi adunque proteggete, voi difendete il nostro Santo Padre, il nostro Pastore Pio IX. Sorgete, o Signore, in ajuto del vostro rappresentante qui in terra. Salvate il Pastore, e sarà salvo il gregge. Fate, o mio Gesù, che ritorni la pace desiderata tra Principi e popoli cristiani, e sia nel mondo tutto un sol Pastore, ed un solo ovile, ed il vostro santo nome sia in ogni luogo, e da ogni lingua lodato, e benedetto. Così sia.

Pater, Ave, e Gloria.

Coloro che non sanno leggere potranno nelle visite al Santissimo Sacramento recitare cinque Pater, Ave, *e* Gloria, *ed una* Salve Regina *a Maria Santissima secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.*

Si vende dal Libraio Sabino Morisco,
Bari — Piazza Ferrarese N. 10 per Cent. 20